

PARTERRE

L'aumento Mps e gli scopertisti

Un'altra seduta difficile per i titoli Monte Paschi (-4,52%) e per i diritti di opzione (-26,88% a 0,034 euro) dell'aumento di capitale da 2,15 miliardi. Con la discesa di ieri, il titolo (0,4898 euro) si sta avvicinando al prezzo di emissione delle nuove azioni (0,446). Mediobanca e le altre banche del consorzio monitorano la situazione. Delicata, ma sotto controllo. Resta il mistero sui rischi che si sta prendendo chi specula al ribasso. A differenza degli aumenti del Banco Popolare e di Ubi, cooperative senza soci di riferimento, nel caso del Monte Paschi la scommessa contro il buon esito dell'aumento è persa in partenza. Almeno il 70% del capitale, infatti, è già aggiudicato. Sommando il 48% della Fondazione, il 4,7% di Axa, il 4,7% del gruppo Caltagirone (che ha fatto sapere di non voler essere diluito) e le quote di alcune coop si arriva al 60%. Cui si aggiunge una quota del retail che, anche minimizzando, sarà almeno del 10%. Si vedrà nei prossimi giorni fino a che punto si spingeranno le rischiose scommesse degli scopertisti che, a un certo punto, dovranno correre a ricoprire le posizioni. (A.L.G.)

Rbs e Bnp cercano advisor sul debito Seat

È uno degli ultimi tasselli che manca ancora prima di iniziare la partita finale per il controllo di Seat. Pagine Gialle: da ristrutturare c'è infatti una bella fetta di debito senior, circa 700 milioni di euro che fanno capo a banche come la britannica Royal Bank of Scotland (Rbs), l'italiana UniCredit e la francese Bnp, ma anche a operatori specializzati come l'irlandese Harbourmaster. Per rivedere la struttura del debito (tra le ipotesi più gettonate c'è un riscadenziamento) le banche sceglieranno un advisor: in corsa ci sono Banca Leonardo, Kpmg, Deloitte e una boutique fondata da ex banchieri di Abn Amro, cioè Cassiopea. La ristrutturazione delle linee senior di Seat va di pari passo con le trattative per la conversione in capitale del 50 per cento del bond Lighthouse da 1,3 miliardi di euro, ora in mano a sette hedge fund stranieri. (C.Fe.)

La Carige risparmio e gli scambi da utilitaria

Per quattro sedute ogni dieci non gira neanche un'azione. E quando il mercato è un filo più tonico le azioni scambiate sono una manciata. La Carige risparmio è uno dei tanti titoli dormienti che popolano Piazza Affari. Ma in questo caso non si tratta di uno dei tanti titoli sottili che fanno di necessità virtù: siamo in presenza di un piccolo gigante dato che le risparmio capitalizzano 400 milioni di euro. Ma in Borsa è come se non ci sia. Basti pensare che la media giornaliera dei titoli scambiati nei primi mesi del 2011 assomma a 12 mila e ottocento euro. Il valore di una buona utilitaria ben accessoriata. Nulla di più. Un titolo fantasma visto che su base annua passa di mano un modestissimo 0,7% di valore sulla capitalizzazione. Il titolo ideale per chi non vuole patemi d'animo si dirà. Errato, invece. A sei mesi la Carige risparmio ha pure perso il 15 per cento. (Fa.P.)

Nel board della Roma arriva Fiorentino

In attesa che tra pochi giorni, entro il 10 luglio, si concretizzi in modo definitivo la cessione della As Roma alla cordata americana guidata da Thomas Di Benedetto, ieri la vicenda ha subito un'accelerazione che indica il buon esito dell'operazione. Dal consiglio della As Roma si sono dimessi Rosella Sensi e altri tre vecchi consiglieri. E al loro posto il board ha cooptato quattro nuovi consiglieri, tra cui il chief operating officer di UniCredit Paolo Fiorentino. Un'assunzione di responsabilità diretta, quella del banchiere di UniCredit che ha seguito tutta la lunga e delicata trattativa, che lascia pochi dubbi sull'esito dell'operazione. E, forse, anche sul fatto che Fiorentino intenda affiancare da vicino l'arrivo dei nuovi proprietari. (R.Fi.)

Governance. Ok della Camera al testo in via definitiva Quote rosa, legge approvata

Monica D'Ascenzo
Maggio 2013: nel cda di Fiat Spa accanto a Sergio Marchionne e a John Elkann siederanno tre donne su 15 consiglieri. Non sarà un atto volontario di apertura, ma l'applicazione della legge sull'introduzione delle quote di genere nella composizione dei

Il provvedimento sarà applicato per tre mandati consecutivi e prevede che nelle società quotate e in quelle a controllo pubblico almeno un quinto al primo rinnovo e un terzo, al secondo e terzo rinnovo, dei posti negli organismi decisionali e di controllo sia riservato al genere meno rappresentato. In caso di mancato rispetto delle quote rosa, «la Consob - si legge nel testo della legge - diffida la società interessata affinché si adegui a tale criterio entro il termine massimo di quattro mesi dalla diffida». In caso di mancato rispetto della diffida scatta una sanzione amministrativa che potrà andare da 100 mila a un milione di euro. Se nei successivi tre mesi la società non si adegua, i componenti eletti decadrebbero dalla carica.

La legge prevede inoltre che gli statuti delle società «provvedono a disciplinare le modalità di formazione delle liste ed i casi di sostituzione in corso di mandato al fine di garantire il ri-

Collecchio. Dall'assemblea ok al cda proposto dai francesi - Resterà in carica un anno

Parmalat, Lactalis al timone Tatò nominato presidente

Sergio Cusani:
«Destinare una parte degli utili ai risparmiatori»

Simone Filippetti
PARMA. Dal nostro inviato

Lactalis espugna Parmalat. Da ieri, ufficialmente, il tricolore francese sventola sopra l'ex impero di Calisto Tanzi, a otto anni dal crack più grande nella storia d'Europa: senza troppa fatica il colosso alimentare d'Oltralpe fa «en plein» in assemblea e impone il suo management al principale produttore di latte italiano.

Si chiude definitivamente l'era di Enrico Bondi, il tricolore di ferro che ha salvato Parmalat, e quella della public company. Inizia la terza vita di Parmalat e avrà il volto di Franco Tatò. Sarà infatti "KaiserFranz", decano dei manager italiani (ex Mondadori, Enel ed Res) con una fama di duro al pari di Bondi, il nuovo presidente del gruppo di Collecchio. Il colosso lattiero francese, che ha scalato Parmalat arrivando fino al 29% e poi ha lanciato un'Op, ieri ha imposto la sua linea nel corso di

un'assemblea di fatto senza storia e senza opposizione. Con il 46,8% del capitale presente, Lactalis ha ottenuto il 62,7% dei voti.

Tutto secondo copione. Alla famiglia Besnier, che ieri nello stile ossessivamente schivo e super-riservato della casa si è tenuta alla larga dall'appuntamento, vanno nove consiglieri su undici nel nuovo consiglio di amministrazione orfano di Bondi. Due consiglieri si aggiudicano le minoranze, coagulate attorno alla lista di Assocgestioni. Il punto di comando del primo gruppo alimentare italiano sarà composto, oltre che da Tatò, da Antonio Sala (candidato per il ruolo di amministratore delegato), Marco Reba, l'avvocato d'affari Francesco Gatti (il legale di Lactalis in Italia), Daniel Jaouen, Marco Jesi, Olivier Savary, Riccardo Zingales e Ferdinando Grimaldi. A rappresentare i fondi nel board saranno Gaetano Mele, ex manager Res, e Nigel Cooper. Non è riuscito il colpo. La "lista fantasma", invece, è rimasta tale: i tre fondi, titolari del 15% di Parmalat poi venduto a Lactalis, non hanno ritirato la loro lista, sebbene ormai non più azionisti, e hanno raccolto solo una manciata di voti.

Sarà però un consiglio breve: la durata è stata fissata, su proposta dell'avvocato Gatti (a nome dei

Besnier), a un solo anno. Una decisione che lascia pensare a un board di transizione, un interim in attesa di trovare un assetto manageriale definitivo, dove però sarà difficile non pensare a un ruolo per Sala. Il plenipotenziario di Lactalis (ex numero uno della Galbani) vanta un'esperienza decennale nell'industria e nessuno conosce meglio il mercato alimentare in Italia. Per l'amministratore delegato in pectore la nomina potrebbe arrivare già oggi: ieri non era previsto che l'assemblea affidasse le deleghe (nemmeno la nomina del presidente era in agenda, è stata aggiunta in extremis solo per permettere la convocazione del cda secondo la procedura tradizionale) e quindi un board apposito lo dovrà fare.

Poco meno del 30% è bastato dunque ai francesi per avere in mano l'assemblea ed eleggere il suo cda. E anche bocciare la proposta del vecchio cda, targato Bondi, di modificare lo statuto e assegnare azioni gratuite.

Ma non è detto che questo sia una garanzia di tranquillità per il futuro. Perché l'assemblea ha mostrato anche che Lactalis non ha la maggioranza assoluta: la carica dei 620 azionisti presenti, pari al 18%, ha raccolto il 34% dei voti, quanto basta per costituire una mi-

noranza di blocco. Cosa che potrebbe costituire un ostacolo se Lactalis, come ventilato nel prospetto, vorrà conferire alcuni suoi asset dentro Parmalat. Nel qual caso lo statuto prevede il voto di un comitato di tre consiglieri indipendenti, in quanto operazione con parte correlata, e quindi potenzialmente sfavorevole ai francesi. Se vorrà cambiare lo statuto, Lactalis avrà bisogno di una maggioranza più consistente. A questo punto l'esito dell'Op diventa cruciale: Lactalis avrà bisogno di almeno il 50% più un'azione per avere la tranquillità di non subire ribaltoni in caso di assemblee straordinarie. I francesi, anche se non l'hanno mai ammesso ufficialmente, sperano in cuor loro in adesioni al lumicino (perché significa indebitarsi il meno possibile per spezzare l'Op), ma ha bisogno di racimolare almeno un 21% di titoli. Un risultato possibile, ma col tasso di adesioni che va a rilento qualcuno spera ancora in un colpo di scena: un rialzo del prezzo dell'offerta a 2,8 euro. Diversa, invece, la "speranza" di Sergio Cusani. In qualità di azionista ha chiesto «di destinare una parte dell'utile ad un dividendo sociale a beneficio di quei risparmiatori che hanno perso tutto per colpa di Parmalat».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cambio della guardia. A sinistra Enrico Bondi: il manager ha detto addio alla Parmalat. A destra Franco Tatò, neopresidente del gruppo

LE TAPPE DELLA VICENDA

- 26 GENNAIO**
 - I fondi Skagen, Mackenzie e Zenit, che detengono il 15% di Parmalat, annunciano di volersi presentare uniti all'assemblea di metà aprile per cambiare il management.
- 15 FEBBRAIO**
 - Nel giorno dell'emendamento del Governo al decreto legge Milleproroghe, che ribadisce il limite al pay-out di Parmalat, i tre fondi confermano che proseguiranno nel loro intento.
- 2 MARZO**
 - I fondi esteri smentiscono l'esistenza di «qualsiasi

- trattativa» per cedere le proprie quote a Lactalis o a «qualsiasi altra controparte».
- 14 MARZO**
 - Prima uscita pubblica del consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera, sulla vicenda: «Parmalat è una cosa importante, bisognerebbe trovare la maniera di valorizzarla al meglio».
- 16 MARZO**
 - Lo stesso Passera preannuncia che la banca, azionista con il 2,4%, presenterà una lista per il rinnovo del cda capeggiata da Bondi.

- 17 MARZO**
 - Alla vigilia della scadenza dei termini per la presentazione delle liste, Lactalis annuncia di avere l'11,42% di Parmalat - tra quote dirette ed equity swap (stipulato con Societe Generale e Credit Agricole) - e che presenterà una lista per il cda, spiegando inoltre di poter aumentare la partecipazione ma non oltre la soglia del 30%.
- 18 MARZO**
 - Si depositano le liste per il rinnovo del cda. Oltre a quella dei fondi esteri, Intesa Sanpaolo presenta Enrico Bondi come capofila, Lactalis esprime nomi, guidati dal numero uno del

- gruppo francese in Italia Antonio Sala, Assocgestioni punta su Gaetano Mele di Lavazza. Crescono intanto le manovre sotto la regia di Intesa Sanpaolo per costituire una cordata italiana: Ferrero conferma di «guardare con interesse e simpatia a una soluzione industriale italiana».
- 21 MARZO**
 - Lactalis annuncia che la quota potenziale è salita al 13,7% e il giorno seguente Lactalis comunica di aver rilevato la quota dei tre fondi esteri, al prezzo di 2,8 euro per azione, e di essere così salita al 29% circa (tra quote dirette e potenziali).

- 22 MARZO**
 - I fondi decidono di cedere a Lactalis la quota del 15,3% detenuta nel gruppo italiano in un'operazione da 744 milioni di euro. Il gruppo francese si trova così a detenere il 29% della società di Collecchio.
- 23 MARZO**
 - Il consiglio dei Ministri approva il decreto legge anti-scalate straniere, dando la possibilità a Parmalat di rinviare l'assemblea a fine giugno. Due giorni dopo il pm Eugenio Fusco apre un'inchiesta contro ignoti sulla scalata a Collecchio, ipotizzando il reato di agguato.

- 26 APRILE**
 - Lactalis annuncia un'Op totalitaria su Parmalat a 2,6 euro, mentre tramonta definitivamente la cordata italiana.
- 11 MAGGIO**
 - La Consob dà il via libera al prospetto di Lactalis per l'Op su Parmalat
- 17 MAGGIO**
 - Il board Parmalat respinge l'offerta di Lactalis
- 28 GIUGNO**
 - L'assemblea di Parmalat dà il via alla svolta: Franco Tatò è nominato nuovo presidente di Collecchio.

Il commento. Indispensabile l'aiuto della legislazione

Una svolta che non limita il merito

di Alessandra Casarico e Paola Profeta

Siamo a una svolta importante in Italia per la rappresentanza femminile al vertice. La legge offre al nostro Paese un buon strumento per rompere il monopolio maschile nelle posizioni apicali, per garantire che la selezione riguardi tutti i talenti disponibili e per sanzionare le imprese che non rispettino l'equilibrio nella rappresentanza. Questa legge scontenterà chi riteneva che nessun intervento fosse necessario e che il semplice passare del tempo avrebbe garantito un riequilibrio tra generi nelle posizioni di vertice. Lascerà insoddisfatto chi teme che le quote di rappresentanza siano un regalo ai meno rappresentati e chi ritiene che il merito femminile debba emergere senza il supporto di una legge.

Eppure il passare del tempo e il forte accrescimento dell'istruzione femminile han-

no solo parzialmente aiutato le donne a raggiungere le posizioni di vertice: in base a dati storici da noi rielaborati, tra le 200 maggiori imprese italiane solo 8 nel 1913 avevano almeno una donna nel Cda; nel 1982 erano salite a 11. Secondo i dati di European Professional Women's

L'ITALIA E GLI ALTRI PAESI

La rappresentanza di donne nei cda era nel 2010 del 5%. In Norvegia e Spagna, grazie all'adozione di norme specifiche, livelli più elevati

network la percentuale di donne nei Cda nel 2010 era in Italia sotto il 5 per cento. Invece i Paesi che si sono mossi in modo deciso verso l'adozione di quote di genere, dalla Norvegia alla Spagna, per esempio, hanno visto aumentare in maniera sensibile la presenza femminile nei Cda. Il risultato suggerisce

che è difficile aspettarsi un aumento di donne nelle posizioni di comando seguendo un'evoluzione naturale senza un intervento esplicito, anche in Paesi come i nordici, culturalmente molto più orientati alla parità di genere dell'Italia. Anche l'obiezione secondo cui le quote possano rappresentare una riduzione della qualità media dei consiglieri di amministrazione si scontra con l'evidenza di donne sempre più qualificate e disposte a mettersi in gioco quando alla competizione è ad armi pari. Si scontra anche con la crescente importanza di dotare i Cda di competenze più diversificate.

L'uso di uno strumento legislativo per garantire equa rappresentanza non ha il fine di riservare spazi immeritati al genere meno rappresentato, ma di aprire il mercato ad una competizione meno distorta, dove il vantaggio degli insider non sia tale da limitare fortemente o addirittura precludere l'ac-

cesso di soggetti nuovi. L'aspirazione delle donne di arrivare solo con le loro forze e posizioni di responsabilità è condivisibile. Occorre chiedersi se uomini e donne gareggino sullo stesso terreno. Il segnale che questa legge dà sul vertice deve essere colto per cambiamenti ulteriori: nelle posizioni di prima linea del management e più in generale nella presenza femminile nel mercato del lavoro. L'Italia soffre ancora di un basso tasso di occupazione femminile, fermo al 46,2%, ultimo in Europa con la sola eccezione di Malta.

La legge sulle quote potrà avere benefici effetti a cascata sull'inclusione delle donne nel mondo del lavoro, ma non potrà certo da sola rimuovere gli ostacoli che inducono molte donne ad abbandonare il lavoro nell'impossibilità di conciliarlo con la vita familiare. Possono aiutare i messaggi che arrivano dalla politica: in alcuni Comuni, la rappresentanza femminile è decisamente aumentata. La rivoluzione silenziosa continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA